

IN QUOTA

(poesie)

FAR GIORNATA

È stato come
le altre volte. Ho bucato
la nebbia su per il monte
dove gela la pelle in superficie
se sudi. Ho ascoltato
il cuore palpitare
sui sassi.

Mi tenevan compagnia,
come al solito, i corvi.
Volano neri e superiori,
con rare grida improvide
e molta stasi nel planare.
La sete e la fame hanno
nuove papille, in alto.
E poi c'è il tempo
e la pazienza di calare.
La danza delle anche
che han mangiato il moto.
E poi il riposo: il calore
che emana la carne
asciutta e intenerita.

(da *L'acero rosso*, Crocetti 2002)



ATTRAVERSATA IN QUOTA

La lirica è natura.
La stessa che mi abita
se metto con cura
un passo dietro l'altro
sull'aerea e affilata
cresta est del Lyskamm
orientale sul Rosa
che è rosso all'alba
sugli assi e le panche
del ponte, capanna
Gnifetti, tremila
seicento undici
metri di altitudine.
Lo spazio è esiguo tra
due abissi di errore e
non puoi sbagliare: è
la fine del respiro
ispirato di luce
in perfetto equilibrio
tra il bianco e il blu.
C'è solo un istante,
una posa, una dose
di forza e coraggio,
una presa alla picca
e una lucida mente
(chiara di spazio, silente)
per cogliere il moto
che compie la stasi
e la stasi che muove
avanti, in alto.
È un io che risponde
al suono del vento

chi sa come farsi
di pietra sulla pietra
di neve nella neve
d'aria nell'aria
e nota di canto
elevata all'evento,
distinta, adeguata.

(da *In quota*, Interlinea edizioni, 2012)



*L'autrice in vetta
al Pizzo Coca
(Foto di Daniele Bonini)*

CONOSCENZA DELLA NEVE

Quello che fa la neve
nessuno è capace.
Colate senza forma
che hanno forme.
Slittamenti levigati
a picco. Impalpabili
sfarinamenti. Arresti
repentini nel vuoto
senza indizio e senza causa.
Frenate subitanee
su un balcone in pietra.
Quell'andare diritta
alla sua meta
insondabile.
Ombre melliflue
in bordi sbordati.
Incavi accoglienti,
adagiamenti,
fessurature.
Improvvisi cristalli.
Invetriature.
Annientamenti.
Polvere.

Crea un pino
nano
un protuberero
duro grigio scuro
screziato di nero.
Non c'era. È vero.

Cancella quello
che c'era. Tutto
non è mai stato
ora. Solo
un livello.
Una polvere.
Bianca.

Il passo incede
nel pulviscolo di luce.
Non sa la materia
che incontra e lo accetta.
Docile cede un poco
e gli arresta la corsa.
Il piede trova
la sua forma.
Ripete. Prega.
Lo tiene la neve.

(da *Poesia. Rivista internazionale di
cultura poetica*, n° 267,
gennaio 2012)

È solo a te che appartengo
e non mi appartieni. Torno
perché sono la tua forma
(e fai la mia)
anche se dall'infima propaggine
dal piede della montagna.
Mi tieni se ti guardo e so
che sono un pezzo di te
e se ti guardo so che potrò
salire un giorno e vedere
dentro il cono all'ingiù.
Essere lì e scoprire
che alla croce di spazio ce n'è poco
e un grosso bullone la salda
alla terra e sono passate
le capre e un umano.
Da lontano non finisci mai
ma da vicino sei plausibile
reale, praticabile:
una via alla metamorfosi
una resa alla fine.

(inedito)